

Gli interminabili giorni di fuoco di 40 anni fa

2-4-84

# Montecassino fu presa grazie all'eroismo della 2<sup>a</sup> Armata polacca

## Il solenne elogio del gen. Alexander a guerra finita

«Se dovessi scegliere i soldati che vorrei avere al mio comando, sceglierli i polacchi», disse alla fine della seconda guerra mondiale il generale inglese Harold Alexander. I polacchi si batterono su tutti i fronti dell'ultimo conflitto. Malgrado la sconfitta del 1939 questo popolo non si arrese e continuò la lotta ovunque fosse ciò possibile.

La bandiera bianco-rossa sulla colonna prussiana della vittoria, nel cuore di Berlino, non simboleggiava soltanto la vittoria sull'invasione, ma anche il contributo concreto del popolo polacco.

Grazie all'eroismo della 2<sup>a</sup> Armata polacca fu vinta la più grande, più dura e più accanita tra le battaglie sui fronti occidentali, quella di Montecassino, che durò 5 mesi e costò agli alleati 120 mila uomini fra caduti e feriti. Vincendo questo combattimento i soldati polacchi aprirono la valle del Liri, unico passaggio valido per gli spostamenti dell'esercito fra l'Italia meridionale e Roma.

La zona, tra i massicci degli Abruzzi, era particolarmente comoda per sistemarvi una grande postazione di difesa. Rinforzata con molta accuratezza divenne la cosiddetta «Linea Gustavo».

Il 12 gennaio del 1944 gli arabi del Corpo francese iniziarono la prima operazione, attaccando a nord di Cassino e dirigendosi verso la vetta di Monte Cairo. Pochi giorni dopo partì il 10° corpo britannico. Il 20 gennaio entrò la 36<sup>a</sup> divisione americana. Tuttavia prima che i genieri montassero le strutture, l'artiglieria tedesca le fece a pezzi. La divisione texana perdette, in due giorni, quasi 2 mila uomini tra caduti e dispersi.

Per il secondo attacco partirono il 2° Corpo neozelandese e la divisione indiana, che comprendeva un battaglione di ter-

ribili gurchi, montanari dell'Himalaya, particolarmente addestrati al combattimento. Tutti vennero respinti in breve tempo.

La terza battaglia s'iniziò il 15 marzo alle ore 8.30 con un'ondata di aerei alleati. Fino alle 12 sulla città ed il circondario più immediato caddero circa mille tonnellate di bombe. Nel contempo mosse all'attacco un battaglione neozelandese. Il terrificante bombardamento rincuorò la fanteria in attacco. La cittadina era letteralmente schiacciata, però l'attacco fallì.

Il 24 marzo il gen. Oliver Leese s'incontrò con il generale polacco Anders. Su ordine del gen. Alexander, il comandante dell'8<sup>a</sup> Armata doveva preparare per la grande offensiva due Corpi: il 2° polacco e il 13° britannico. Uno di essi doveva attaccare Montecassino e l'altro la valle del Liri. Il gen. Leese propose al comandante polacco la direzione sul massiccio.

Il piano polacco prevedeva attacchi simultanei ai due complessi, in modo che nessuno di essi potesse, nei momenti di relativa calma, sostenere col fuoco o con gli uomini il vicino in pericolo. Durante tutto il mese di aprile del 1944 proseguirono dislocamenti e preparativi.

Ma prima fu visto sull'Italia un bagliore così grande come quello apparso alle ore 23 dell'11 maggio. 1.800 cannoni del 15° Gruppo d'Armata cominciarono l'operazione preparatoria d'artiglieria di un'intensità mai prima registrata nella storia delle guerre. Non appena tuonarono i cannoni, per primi si mossero gli americani, poi le unità alpine arabe, gli inglesi e gli indiani. Alla fine il 2° Corpo polacco. Dopo una battaglia, sempre più accanita, gli alleati gua-

dagnarono terreno.

Il 16 maggio si mosse il secondo attacco polacco. Nella serata il battaglione dominava una notevole parte del colle. Alle 8 del mattino cominciarono a salire sul colle i carri armati polacchi. Nell'ultima fase si combatté a colpi di fucili e di pietre. I polacchi si misero a cantare il loro inno nazionale «la Polonia non è morta ancora...».

Verso le 8 del mattino 18 maggio la resistenza tedesca venne paralizzata. Alle 10,20 sopra le rovine del monastero apparve la bandiera polacca. Poi, su ordine del comando del 2° Corpo, gli ulani della «Podole» issarono anche la bandiera britannica in segno di fratellanza in armi.

«Il Corpo polacco, splendida formazione da combattimento — scrisse il gen. Clark, comandante della 5<sup>a</sup> Armata americana — fece quanto non sapemmo fare noi tutti: prese Montecassino». Gli ultimi combattimenti proseguirono ormai nel quadro dell'offensiva intrapresa dall'8<sup>a</sup> Armata il 23 maggio, che letteralmente spazzava i tedeschi al Nord. Due giorni più tardi una pattuglia di ulani issò la bandiera polacca sulla cima del Monte Cairo. In quel momento finirono le azioni del 2° Corpo polacco nel quadro dell'operazione «Diadema». Il 27 i suoi reparti presero a spostarsi nella zona di Campobasso, dove ebbero assegnati gli alloggi per un periodo di riposo. Il 2° Corpo ebbe 923 caduti, 2.931 feriti e 94 dispersi, cioè circa il 9 per cento del totale.

Fred Majdalany, uno storico della guerra, così sintetizza nel suo libro l'aspetto dello sforzo militare polacco: «Con il loro spirito di sacrificio, i polacchi fecero di questo teatro massiccio un monumento alla gloria del saldato».

Jacek E. Palkiewicz